

FILOSOFIA

# La differenza fra l'uomo e l'animale? Abbiamo una storia che ci modifica

Fabio Polidori pubblica per **Mimesis** un saggio in cui indaga il rapporto fra l'umano e il mondo

**L'INTERVISTA**

**Corrado Premuda**

**I**l tema dell'umano, incalzato dagli stimoli che arrivano dal nostro vivere in una società sempre più tecnologica, affascina e fa discutere. Il rapporto tra umano e vivente e la difficoltà di trovare formule e definizioni per inquadrare la posizione dell'uomo oggi accendono molti pensatori contemporanei. Affronta questi percorsi con vivacità e attenzione **Fabio Polidori** che insegna Filosofia teoretica all'Università di Trieste nel libro **"Dal postumano all'animale"** (Mimesis, pagg. 162, euro 14,00) in uscita in questi giorni. Le trasformazioni dell'uomo sono evidenti ma perché è ancora così importante dare una definizione di "umano"? «Perché l'umano - risponde Polidori - è ciò che si contraddistingue proprio per l'impossibilità di raggiungere una definizione di sé». «Messa così continua il filosofo triestino - sembra una battuta, un paradosso, ma "il vivere" dell'uomo, a differenza di quanto accade per ogni altro vivente, non è soltanto un fatto biologico ma anche storico. È la dimensio-

ne della cultura a implicare una costante modificazione dell'identità dell'umano, del posto che l'uomo occupa nel mondo, del significato del suo esistere. Oggi sembra di vivere una fase in cui la ricerca di una identità dell'umano sembra essersi fatta nevrotica, con fantasiose prese di distanza dall'umano stesso: anti-umano, postumano, transumano, eccetera».

**Il termine "postumano", al posto di un già superato "antiumano" fin troppo minaccioso, può nascondere un'incapacità di fondo nel definire l'evoluzione attuale dell'umano?**

«Non la chiamerei una incapacità - risponde Polidori - e non la considererei un tratto negativo: il non potersi accomodare in una immagine definitiva di sé è un aspetto di fondo dell'umano ed è anche la sua risorsa. Se c'è un'incapacità, questa sta piuttosto nel non saper convivere con l'indeterminazione. Affannarsi a trovare formule definitive è una specie di fuga da se stessi, una ingannevole scorciatoia che ci distrae dalla faticosa (e culturalmente impegnativa) acquisizione del fatto che, come scrive Nietzsche, l'uomo è l'animale "non ancora stabilmente determinato"».

**L'affermazione di Heidegger "L'animale è povero di mondo" è un modo per sottolineare l'unicità dell'uomo?**

«È una affermazione molto controversa. Heidegger la riprende per molte lezioni e la usa come un vero e proprio

strumento filosofico per aprirsi la strada verso una originale interpretazione dell'animale. Una delle cose più sorprendenti è che, pur affermando a un certo punto che animale e uomo sono separati "da un abisso", non si trova il benché minimo accenno a una presunta superiorità dell'uomo. Come se l'unicità dell'uomo rispetto all'animale comportasse al pari l'unicità dell'animale rispetto all'uomo. Animale e uomo sarebbero incommensurabili e l'animale, in fondo, non può che continuare a essere, per l'uomo, un «mistero» degno del massimo rispetto».

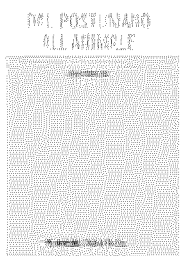
**La parte del libro dedicata al rapporto tra umano e animale, si apre con una citazione di Umberto Eco che risponde alla domanda "Perché la filosofia?". Eco dice: "Perché il pensare, e il pensare filosofico, è quello che distingue gli uomini dagli animali". Ma cosa distingue il pensiero dal pensiero filosofico?**

«È una questione molto insidiosa che richiederebbe un chiarimento di cosa è filosofia. Con grande cautela si può tentare un esempio: di norma, pensare significa organizzare il proprio agire: concordare un appuntamento, raggiungere uno scopo. In queste pratiche di pensiero ciascuno si trova in una posizione che gli consente di perseguire i propri obiettivi, senza però vedere se stesso nel contesto. Lo spostamento sul piano filosofico potrebbe essere paragonato a una specie di salto con il quale cerco di ve-

dere non solo ciò che mi interessa, ma anche me stesso nel mio agire. Un tentativo di vedere il tutto, sé compresi. È una cosa un po' disturbante, da vertigine. C'è però chi disse che una filosofia incapace di disturbare è priva di senso».

**Un concetto affascinante che viene trattato nel libro è la filosofia dell'animalità. Come la si potrebbe illustrare a un lettore non preparato?**

«È un tentativo di pensare l'animale nel suo appartenere a una dimensione, quella del vivente, cui noi stessi apparteniamo. Pensare l'animale in questo caso significa sempre in qualche modo pensare noi stessi come parte del vivente senza mai trascurare l'appartenenza al vivente che noi stessi siamo. Significa vedere noi stessi come animali non stabilizzati e il nostro agire "tecnico" come un modo di essere del vivente, considerandoci quella parte per la quale il vivere stesso coincide con la responsabilità nei confronti del tutto». —





Il filosofo triestino Fabio Polidori